

I.

NONNA PILAR E IL FUTBOL

1.

«Uomo in carne, uomo d'arme.»

Sofia Aldrighi-Ferretti e sua suocera posarono con cautela le tazzine del servizio inglese sul tavolino di vetro e fissarono Nonna Pilar che, di fronte a loro, sul divano gemello di quello su cui stavano sedute, le guardava sorridendo. Negli ultimi tempi aveva cominciato a parlare per sentenze, aforismi, proverbi. Interveneva nelle discussioni altrui con frasi a effetto. Spesso si trattava di proverbi veri, tipo «chi va arrosto perde il posto» o «chi la fa l'aspetti» o ancora «meglio un uovo oggi che una gallina domani».

Spesso, invece, ne inventava di nuovi. «Uomo in carne, uomo d'arme» evidentemente era stato coniato per il soggetto della discussione di Sofia e di sua suocera Clara. Quel giorno Sofia Aldrighi-Ferretti era passata nel palazzo di corso Magenta¹ per una visita a domicilio. Sofia era oculista in una famosa clinica privata di Milano. Secondo la tradizione della famiglia, alle donne era suggerito di lavorare solo fino al matrimonio. Dopo, basta. Poi, con dei figli, figuriamoci. Ma Sofia, messi al mondo Pierpaolo e suo fratello Cesare a poca distanza l'uno dall'altro, si era rimessa a esercitare la professione medica. Quel giorno era andata a trovare sua suocera e a controllarle l'occhio destro, reduce da una piccola ma delicata operazione. Aveva cercato inutilmente di convincer-

1 *corso Magenta*: elegante via del centro di Milano.

la a venire in studio. “Ci sono gli strumenti elettronici, è meglio, si fa un controllo più accurato.”

Clara non ci aveva voluto sentire. “Sofia, per me potrai fare uno strappo alla regola con una visita a domicilio. Capisco che voi medici di oggi non vi muovete più, ma io sono la tua anziana suocera.” Per bloccare la solita recita della mamma (così la chiamava talvolta) sulla sua anzianità, Sofia era andata. Ovviamente occhio e suocera stavano benissimo.

Il destino è strano. Se Clara fosse andata in studio, forse Pierpaolo non avrebbe mai vissuto la sua breve ma intensa stagione da calciatore.

Ma torniamo a Nonna Pilar e alle sue sentenze. Nonna Pilar, in realtà, non era nonna. Era la sorella minore della defunta madre della signora Clara. Ormai anziana – superava gli ottant’anni, ma lei se li abbassava allegramente di dieci – si era trasferita nel palazzo di famiglia, dove occupava un piccolo appartamento all’ultimo piano. Però stazionava per tutto il giorno – riposino pomeridiano e sonno notturno esclusi – ovunque ci fosse qualcuno da ascoltare e a cui parlare. Era diventata nonna perché ai bambini piaceva moltissimo. Era infatti più vicina a loro che agli adulti, per spirito, ironia, battute, scherzi. Li appoggiava in tutto, li difendeva, li lasciava liberi. E poi raccontava storie bellissime. Soprattutto di toreri e calciatori.

Perché Nonna Pilar, oltre a non essere nonna, non si chiamava neanche Pilar. Il suo nome di battesimo era Annamaria, ma chi si fosse azzardato a chiamarla così avrebbe passato qualche brutto momento.

Lo aveva ripudiato molti anni prima, almeno cinquanta, quando era fuggita in Spagna con un affascinante torero. La storia, per la famiglia, era ancora



scandalosa. “Che cosa vuol dire scandalosa, nonna?” chiedevano i bambini a Nonna Pilar. “È quando tutti ti invidiano perché hai fatto una cosa divertente che loro avrebbero voluto fare e non hanno fatto.”

Di quei suoi anni in Spagna aveva riportato quadri, foto, un vecchio pallone di cuoio autografato, una collezione di ventagli, *banderillas*², *nacchere*³ e quel nuovo nome.

² *banderillas*: aste di legno con punta di metallo, che vengono piantate nel collo del toro durante la corrida per eccitarlo.

³ *nacchere*: strumento musicale a percussione di origine spagnola, formato da tavolette di legno concave nella parte interna unite da un nastro, che si applicano alle dita e si agitano ritmicamente.

2.

Sofia e Clara stavano parlando di Pierpaolo. Sofia era preoccupata perché Pierpaolo tendeva a ingrassare.

«Ha messo su la pancetta, mamma, e ha solo tredici anni.» Come medico era particolarmente sensibile al problema dell'obesità. Una parola che pronunciava con timore. Fu allora che Nonna Pilar se ne uscì con la sua sentenza.

«Uomo in carne, uomo d'arme.»

Suocera e nuora, dopo quella breve distrazione, continuarono a parlare di Pierpaolo.

«Scusa, ma in quella costosissima scuola privata in cui lo mandi non ci sono attività sportive?» chiese la signora Clara.

«Ci sono, ma a lui non piacciono. Abbiamo provato con il basket e con la pallavolo, ma non si diverte. E poi non è solo un problema fisico. Lo vedo sempre chiuso in se stesso, assente. Gli ho regalato un telefonino e praticamente non lo usa. Non chiama nessuno, non manda neanche gli sms, quei messaggi che i suoi coetanei si scambiano a ripetizione. Credo che non abbia un vero amico.»

«Palloni sbagliati» suggerì questa volta Nonna Pilar.

Le due signore dall'altra parte del tavolino si fecero attente.

«Che vorresti dire, nonna?» chiese Sofia, rendendosi conto dell'irritazione di sua suocera perché aveva ceduto alle lusinghe della nonna.

«Dico che dovresti provare col *futbol*¹ come si dice in Spagna o, come lo chiamava il mio amico Brera², buonanima, col *folber*³.»

Sofia e Clara rimasero a bocca aperta. Non solo perché non sapevano chi fosse Brera. Il calcio? Roba da rozzi e violenti, da discussioni in bar di terz'ordine, da trasmissioni tivù da evitare accuratamente. Neanche il marito di Sofia, Annibale Aldrighi-Ferretti, seppur valente sportivo – specialmente velista –, ne aveva mai parlato.

«Che ne sai tu di calcio?» non si trattenne la signora Clara.

Nonna Pilar si sistemò meglio sul divano, sorridendo per il suo tentativo riuscito di intromettersi nelle faccende altrui.

«Mia cara, moltissimo. Lo sai che ho conosciuto il grande Di Stefano a Madrid? Siamo stati più di una volta a cena insieme da Botin. Ricordo ancora con nostalgia il suo fantastico *cordero asado*⁴. Di Botin, non di Di Stefano.»

«Il tenore?» azzardò Sofia.

Nonna Pilar fece un cenno di fastidio con la mano. «*Claro que no*⁵. Il calciatore, bravissimo, ancora oggi uno dei più grandi. Sapeva fare tutto, ricopriva tutti i ruoli e, pur non essendo un centravanti puro, segnava moltissimo.»

1 *futbol*: deformazione della pronuncia inglese di «football» che, letteralmente, significa palla da piede.

2 *Brera*: Gianni Brera (1919-1992), indimenticabile giornalista sportivo milanese.

3 *folber*: deformazione della pronuncia inglese di «football» in uso nella bassa padana.

4 *cordero asado*: agnello arrosto (termini spagnoli).

5 *Claro que no*: Chiaro che no (espressione spagnola).

Clara e Sofia erano ammutolite. Nonna Pilar spiegò: «Sapete, Madrid a quei tempi era già una bella città, ma non c'era ancora la *movida*⁶. C'era quel rozzo figuro di Franco⁷ al potere e non ci si divertiva molto. Solo col *futbol* e con i tori era un vero spasso. Mi ricordo ancora di una splendida partita del Real Madrid al Santiago Bernabeu⁸. Dopo fui ospite a casa del povero Santiago, pace all'anima sua».

Batté le mani, come per dire: basta, veniamo a noi.

«Allora, secondo me dovresti mandarlo a calcio. È uno sport fisico, di contatto. Risponde al tuo problema: trovare un'attività di movimento che impedisca al ragazzino di ingrassare. Ma serve anche ad aiutarlo a stare con gli altri. Nel calcio, *querida*⁹, devi per forza avere rapporti con altre dieci persone che stanno in campo con te, oltre all'allenatore e alle riserve, solo per parlare di quelli che ti sono più vicini.»

Sofia era affascinata dal discorso della nonna. Sua suocera Clara era esterrefatta¹⁰. Nonna Pilar sorrideva.

«Non saprei come fare, non credo che si possa andare a ottobre da una squadra a dire: prendete questo ragazzino. Avranno già cominciato l'attività.» A Sofia erano tornati i dubbi.

Nonna Pilar emise un sospiro. Ma dove vivevano queste? «*Mi querida*¹¹, l'ospedale dove lavora tuo marito è quello a cui fa riferimento l'Inter per i problemi sanitari dei suoi giocatori. C'è uno staff apposta per la

6 *movida*: stato di vitalità culturale e artistica tipico della Spagna degli anni Ottanta dopo la caduta della dittatura (termine spagnolo).

7 *Franco*: Francisco Franco (1892-1975), dittatore spagnolo.

8 *Santiago Bernabeu*: stadio di Madrid.

9 *querida*: cara (termine spagnolo).

10 *esterrefatta*: sbalordita, stupefatta.

11 *Mi querida*: mia cara (espressione spagnola).

squadra. Vuoi che a un eminente medico come Annibale non facciano un favore? Loro conosceranno qualche società minore seria. E poi non deve mica giocare da titolare tutte le domeniche o i sabati o quando diavolo vanno in campo. Lo mettono in squadra, fa un po' di movimento, perde qualche chilo, prende qualche calcio. Si *disciula*¹², in *soldoni*¹³.»

La signora Clara era inorridita, Sofia definitivamente conquistata.

«Ma come fai a sapere tante cose?»

Nonna Pilar si issò dal divano, aiutandosi col suo prezioso bastone indiano. «Eh... questi sono segreti. Ciao cara, scusami ma è l'ora del sonnellino. Un'ultima cosa: da come si muove, direi che dovrebbe giocare attaccante.»

¹² *Si disciula*: si sveglia (espressione dialettale milanese).

¹³ *in soldoni*: in sostanza, per farla breve (espressione dialettale milanese).

3.

Quella sera Sofia parlò a suo marito Annibale del problema di Pierpaolo e del calcio. E, per la seconda volta in quella giornata, ebbe una sorpresa. Erano quasi le undici e Sofia raggiunse suo marito in camera da letto. Annibale leggeva un libro in inglese sui moderni interventi chirurgici alla spalla. Le rivolse un lieve sorriso quando lei entrò, poi si rituffò nella lettura. Sofia si cambiò e poi si sedette sul bordo del letto, pensando a come convincere suo marito a mandare suo figlio primogenito a giocare a pallone.

«Pierpaolo è sovrappeso» cominciò Sofia.

«Dici?» Annibale le rispose con una domanda, senza alzare gli occhi dal libro.

«Dico, e penso che debba fare uno sport che non lo aiuti solo a dimagrire ma che lo sproni ad aprirsi. Mi sembra un po' chiuso. A te non pare?»

Annibale posò il libro a pancia in giù per non perdere il segno. «Questo sì, del peso mi preoccuperei di meno. Ma non fa già degli sport a scuola?» Era la stessa obiezione di sua madre Clara.

Sofia sospirò, voltandosi verso suo marito. Nella casa regnava il più assoluto silenzio. Pierpaolo e suo fratello Cesare dormivano da tempo. Sofia pensò che in quello erano stati fin da neonati due bambini comprensivi verso i genitori: si facevano almeno otto, dieci ore filate, senza neanche un vagito¹.

1 *vagito*: debole pianto tipico dei neonati.

«Non c'è nulla che gli piaccia veramente. Oggi mi hanno parlato di uno sport a cui non pensavo e che potrebbe essergli utile: il calcio.»

Aspettò la reazione furente di suo marito. Invece Annibale parve divertito. «Il calcio. Non pensavo che tu ti sognassi mai di poter mandare tuo figlio a inseguire un pallone nel fango.»

«Veramente io pensavo la stessa cosa di te.»

«Me, perché? Il calcio non è male. Soprattutto per un ragazzo. Se poi ha il sinistro di suo padre...» disse, compiaciuto.

Sofia spalancò gli occhi. «Tu hai giocato a pallone? Non me l'hai mai detto.»

«Per tantissimi anni, sai? Credo di aver smesso poco prima di conoscerti, al terzo anno di università. Mio padre mi regalò quella barca a vela che tenevamo nel porticciolo di Santa Margherita, te la ricordi? *L'Abate Faria*². Ti ci ho portato. Be', che hai, perché mi guardi così? Non eri tu quella che ci ho portato?» Sorrise malizioso.

Sofia ignorò la presa in giro. «Ma perché non parli mai di calcio?»

«Che significa? Il calcio ad alto livello com'è ora non mi piace, però leggo, seguo, anche se non amo discuterne. Già se ne parla troppo, in Italia. Ma il gioco è un'altra cosa. Io mi sono sempre divertito, ho un ricordo bellissimo: è un sport fantastico.»

«E magari sai anche chi è Di Stefano.»

«Perbacco, un grande campione del Real Madrid. Ma chi te ne ha parlato? Aspetta: Nonna Pilar.» E si mise a ridere.

² *Abate Faria*: famoso personaggio del romanzo *Il Conte di Montecristo* di Alessandro Dumas (1802-1870).

«Eri bravo?»

«Me la cavavo. Mezzala sinistra, ho vinto anche un torneo, il primo anno di università. Devo avere ancora la coppa da qualche parte.» Afferrò l'agenda elettronica poggiata sul comodino. «Domani voglio chiedere a mia madre se la trova, non può essere sparita. Mio figlio calciatore, ma tu pensa. Magari se trovo quel vecchio trofeo può essere uno sprone per lui.»

Per Sofia due sorprese in un giorno erano troppe. Si issò sul letto fino ad appoggiarsi alla spalliera.

«Allora penso che mi darai una mano a trovare una squadra adatta a tuo figlio. No?»